

## Legge elettorale, rispuntano le manovre ma grande è la confusione sotto il cielo

MARCELLO  
SORGI

**P**er capire meglio la posta in gioco nel confuso ritorno in discussione di una nuova legge elettorale, forse conviene fare un po' la storia delle ultime elezioni in tempi di Seconda Repubblica. Nel 1994, '96 e 2001 in Italia s'è votato con il Mattarellum, tre quarti dei posti in Parlamento assegnati con collegi uninominali e un quarto con liste proporzionali. Risultato: Berlusconi vinse nel '94 e nel 2001, il centrosinistra nel '96. Ma nel 2006, alla fine della sua prima legislatura al governo (nel '94 c'era rimasto 8 mesi, poi la Lega aveva fatto il ribaltone), il Cavaliere, temendo la sconfitta che poi arrivò, per un soffio, fece approvare l'attuale Porcellum, da una felice definizione del ministro Calderoli che fu l'autore materiale di una riforma chiesta

e ottenuta in gran parte da Casini.

Così si è tornati a votare con il proporzionale (ogni partito per conto suo) ma anche con le coalizioni, perché in ballo c'era un premio di maggioranza riservato a chi otteneva anche un solo voto in più degli avversari, e dunque non poteva essere ottenuto senza alleanze. Al primo colpo la vittoria, assai risicata, andò a Prodi, e solo due anni dopo si tornò a votare. Stavolta i due candidati premier, Berlusconi e Veltroni, decisero di usare la stessa legge per cercare di piegare il quadro politico a un assetto bipartitico, Pdl contro Pd. Dalle coalizioni rimasero fuori, di conseguenza, Casini, che si presentò da solo, ma restò all'opposizione dopo la rottura con il Cavaliere. E la sinistra radicale, che rimase fuori dal Parlamento perché non riuscì a superare la soglia di sbarramento. Adesso che le elezioni si avvicinano Berlusconi difende la legge attuale e vorrebbe semmai modificar-

la per far sì che anche al Senato il premio di maggioranza venga assegnato su scala nazionale e non regionale, com'è adesso, ciò che gli eviterebbe il rischio, possibile, di avere la maggioranza a Montecitorio ma non a Palazzo Madama.

La Lega continua a restare proporzionalista, sperando che una parte del Pdl si stacchi da Berlusconi e si renda disponibile per una legge che, eliminando il premio di maggioranza e abbassando la soglia di sbarramento, apra di nuovo la strada alle ambizioni dei partiti minori, liberandoli dall'obbligo di coalizzarsi. E il Pd è fermo alle divisioni della scorsa legislatura, con D'Alema in movimento per il sistema tedesco (proporzionale senza l'obbligo di dichiarare prima del voto la scelta di campo) con il quale spera ancora di agganciare Casini e il Terzo polo, e Veltroni che pur di evitarlo si prepara a battersi per un ritorno al Mattarellum. In altre parole, grande è la confusione sotto il cielo.